

Morlacchi Editore *University Press*

LA RETE

Ricerca/Pedagogia

Collana diretta da Gaetano Mollo

È costituendo reti relazionali che si può comprendere.

È creando reti concettuali che si può conoscere.

È costruendo reti istituzionali che si può crescere.

La riflessione umana si arricchisce, se si scoprono nessi fra ambiti di sapere relazionabili, convergenti sull'educazione e sulla formazione. A questo serve il produrre reti di pensiero, intrecciate dalla comune intenzionalità di considerare ciò che possa consentire all'umanità di crescere, rinnovarsi e migliorare. Con questa collana s'intende indagare su tutti quei processi formativi, rivolti a generare consapevolezza ed evoluzione.

Comitato scientifico

Giuseppe Bertagna, Sante Bucci, Loretta Fabbri,
Floriana Falcinelli, Riccardo Pagano, Cesare Rivoltella,
Bruno Rossi, Miguel Zabalza.

In copertina: *Verzorging van de gewonde prins van Oranje*, anonymous, 1815.

Prima edizione: 2021

Impaginazione e copertina: Martina Galli

ISBN: 978-88-9392-285-2

copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampato nel mese di luglio 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Gaetano Mollo

Michele Berloco

**DIALOGO
TRA UN FILOSOFO
E UN MEDICO
Al tempo della pandemia**

**Presentazione
di Paolo Montesperelli**

Morlacchi Editore U.P.

Il mondo non languirà mai
per mancanza di meraviglie,
ma soltanto quando l'uomo
cesserà di meravigliarsi.

G.K. Chesterton

Alle nostre care e amate famiglie

Presentazione

Il titolo di uno scritto è sempre una domanda che vuole avviare un dialogo fra lo scritto stesso e il suo lettore. Ma qui, nel libro di Gaetano Mollo e Michele Berloco, il titolo già si riferisce a un colloquio; quindi questo testo è un dialogo sul dialogo, un esaltare il comprendersi, cioè il “prendersi insieme”, il farsi coinvolgere nell’incontro coll’interlocutore .

Il dialogo non è la conversazione ordinaria, la chiacchiera “da bar”, il “si dice” anonimo, che serve a rassicurare e a confermare qualche dozzinale certezza. Al contrario, il dialogo scuote, urta i pre-giudizi degli interlocutori, i quali giungono ad in-tendersi perché ciascuno tende verso l’altro, vi si approssima, lasciando le proprie convinzioni iniziali. Questo intendersi giunge a compimento nella comprensione reciproca, che è sempre mediata dal linguaggio, che cioè passa attraverso la parola. Non a caso, l’esordio di questo colloquio tocca proprio il tema della parola. A parlare sono un filosofo e un medico. Visioni opposte che si fronteggiano? Assolutamente no. Penso, invece, che fra le “scienze della natura”,

la medicina sia la più vicina alle “scienze dello spirito” e a un pensiero umanistico. Non a caso i dieci incontri, che segnano quel comprendersi reciproco, riguardano aspetti fondamentali della nostra condizione umana: il tempo, la compassione, l’amore; ma anche la politica, la passione, l’armonia, etc.

Il sottotitolo inquadra questo dialogo entro il tempo della pandemia. Nella vita vi è sempre un tempo; la nostra condizione umana ci “getta” entro la temporalità; noi non solo *abbiamo* tempo, ma *siamo* tempo. Tant’è vero che non diciamo “*abbiamo* il tempo della pandemia”, ma “*siamo nel* tempo della pandemia”. È un tempo che, con la severità della tragedia, ci insegna cosa sia veramente essenziale: la vita, la salute, la solidarietà, anzi, come Mollo precisa, la con-passione, cioè una comunione intima fra persone, nella sofferenza ma anche nella gioia vitale.

Questo tempo dell’essenzialità costringe la filosofia – “passione del pensare” – a rileggersi come, appunto, compassione; ciò per il filosofo. Nel contempo, per il medico la nostra universale condizione di finitezza, accentuata dalla pandemia, lo mostra come un “guaritore ferito”, interiormente ancor più consapevole del peso della sofferenza e del dolore, cosciente dei limiti quanto tanto della possibilità di guarire.

In queste pagine non si respira affatto un clima lugubre, rassegnato, chiuso. Tutt'altro: il dialogo non lo consente, perché dialogare significa anche camminare, sperare e aprirsi alla ricerca. A questo proposito il medico confessa che "c'è sempre da imparare", un'espressione che travalica i confini di un apprendimento esclusivamente professionale; e il filosofo lo conferma con le parole di Sturzo: "non bisogna mai credere di essere infallibili". Anche questa non è una visione remissiva, disperata: come scriveva il poeta Hölderlin, "là dove c'è il pericolo, cresce anche ciò che salva". Questa apertura, questa ariosità trovano conferma nello stile scritturale degli autori: arguto, fluente, piacevole, leggibilissimo, che però dà voce a riflessioni profonde.

Ma quando l'argomentare, pur rigoroso, si scopre non autosufficiente, allora la poesia corre in soccorso. È sempre stato così nella storia del pensiero occidentale. Nel Novecento c'è chi ha provato a riavvicinare ciò che in precedenza era stato separato: da un lato l'arte come regno del bello, dall'altro le scienze come dominio del vero. Le pagine di questo agile libro ospitano versi poetici di San Francesco, di Dante, del poeta turco Nazim Hikmet non per autocompiacimento o per estetismo fine a sé stesso; ma con lo scopo di cercare nell'arte, nella poesia qualcosa

di vero. L'arte non è solo un'opera, ma una "mes-
sa in opera": agisce, scuote, urta, dischiude un
nuovo orizzonte, inaugura un nuovo linguaggio,
induce a cambiare prospettiva sul mondo. Dun-
que, accostarsi all'arte, fruire di versi poetici è
tutt'altro che un guardare o un ascoltare statici,
inerti. Non a caso proprio alla bellezza è dedicata
l'ultima tappa del cammino scandito da queste
pagine, come fosse il giusto compimento di un
itinerario che non è estatico ma che aiuta a prose-
guire lungo i sentieri della nostra esistenza.

Paolo Montesperelli

*Un filosofo e un medico incidentalmente,
ma non insensatamente, s'incontrarono.
In Ospedale, per un incidente, s'intende!
Si videro, poi, fuori, nelle loro ore libere:
all'aperto e a distanza di sicurezza, cau-
sa pandemia. E iniziarono a conversare
amabilmente.*